

## Il 9 settembre di 80 anni fa l'affondamento della Corazzata Roma tra le 1393 vittime anche sei marinai brindisini

*Gianfranco Perri*

**Roberto Buono**, nato a Brindisi il 10 gennaio 1921, morì fuochista matricola 39617. **Donato Gorgone**, nato a Brindisi il 12 luglio 1922, morì cannoniere matricola 86734. **Cosimo Magri**, nato a Francavilla Fontana il 13 febbraio 1922, morì cannoniere matricola 87039. **Antonio Pinto**, nato a Brindisi il 21 maggio 1919, sottocapo cannoniere matricola 51386. **Cosimo Ribezzo**, nato a Oria il 3 febbraio del 1922, morì matricola 86923. **Carmelo Vergari**, nato a San Pancrazio Salentino il 16 luglio 1922, morì matricola 86939, deceduto l'11 settembre a Mahòn. Tutti e sei appartenevano all'equipaggio della nave ammiraglia della flotta militare italiana, la nave corazzata "Roma", così come vi apparteneva anche il sopravvissuto Filippo Graziano, nato a Brindisi il 28 febbraio 1924, sottocapo elettricista.

La corazzata "Roma", la nave da battaglia più potente del Mediterraneo, il fiore all'occhiello della flotta italiana, dislocava 35.000 tonnellate standard - 50.000 reali - era lunga 240,7 metri, larga 32,92 metri e, mossa da 8 caldaie, poteva raggiungere una velocità di 30 nodi.

Era il 9 settembre del 1943 - il giorno seguente alla firma dell'armistizio dell'Italia con gli Alleati - alle 16 circa, quando la nave corazzata "Roma" affondò a seguito di un attacco aereo tedesco, a nord della Sardegna, a circa 16 miglia dal Golfo dell'Asinara. Sono passati 80 anni e, come ogni anno, la Marina Militare celebra a Brindisi, al Monumento al marinaio d'Italia, la "Giornata della Memoria dei Marinai Scomparsi in Mare", in commemorazione del sacrificio di quei 1393 marinai italiani che, dei 2021 che erano a bordo della nave "Roma", persero la vita.

La corazzata "Roma" era stata costruita nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico e consegnata alla Regia Marina il 14 giugno 1942. Fu danneggiata da un bombardamento aereo statunitense quasi un anno dopo mentre era alla fonda a La Spezia e poté tornare operativa solamente il 13 agosto 1943. Il 9 settembre del 1943, a seguito dei drammatici accadimenti che portarono alla firma dell'armistizio dell'8 settembre, con le unità navali italiane presenti a Genova e a La Spezia, al comando dell'Ammiraglio Carlo Bergamini prese il mare in direzione Sardegna per raggiungere la destinazione concordata dalle clausole armistiziali. Nel primo pomeriggio, le unità in navigazione - 3 corazzate, 6 incrociatori, 9 cacciatorpediniere e 4 torpediniere - subirono un'azione offensiva aerea tedesca durante la quale due bombe colpirono la nave "Roma" che, dopo un notevole sbandamento, si spezzò in chiglia colando a picco intorno alle ore 16. Per la maggior parte dell'equipaggio, compreso l'Ammiraglio Carlo Bergamini e gran parte dello Stato Maggiore.

La formazione di aerei tedeschi che poco prima delle 15 di quel tragico 9 settembre 1943 avvistò la squadra italiana in navigazione, era costituita da bombardieri bimotori Dorniers 217 che trasportavano bombe del tipo PC1400X. Si trattava di bombe dotate di quattro ali tronche disposte ad X, pesavano 1.570 Kg, erano lunghe 3,30 m, contenevano 325 Kg di esplosivo ed avevano una velocità di caduta di circa 1.000 Km all'ora; erano capaci di perforare lastre di acciaio spesse 120 mm ed erano dotate di un innovativo sistema di radioguida e di un grosso bengala che, lasciando dietro di sé una scia di fumo, permetteva all'operatore di seguirne dall'aereo la traiettoria e poterla correggere.

«...L'ondata d'attacco dei velivoli tedeschi era costituita da undici "Do217" del III/KG.100, al comando del maggiore pilota Bernhard Jope. Ripartiti in tre pattuglie, gli undici aerei tedeschi attaccarono a circa 15 miglia a sud-ovest di Bonifacio da altezze intorno ai 7.000 metri, sganciando le bombe nel momento in cui passavano, con rotta inversa, sulla perpendicolare delle unità navali italiane. Fin dal primo passaggio, effettuato dalla formazione dei cinque velivoli che era guidata dallo stesso maggiore Jope, una delle cinque bombe cadde di prora alla nave Eugenio di Savoia. Un'altra bomba, sganciata proprio dal velivolo del maggiore Jope e manovrata nel puntamento dal caporale Klapproth, mancò di pochissimo la poppa della corazzata Italia.

Intorno alle 15:50, nel corso di un altro passaggio effettuato da tre "Do217" della 7a Squadriglia del III/KG.100, al comando del tenente pilota Ernst Michelis, la PC1400X sganciata dall'aereo del tenente pilota Klaus Duemling colpì la corazzata Roma. La bomba, guidata dal puntatore, il sottufficiale Penz, perforò il ponte corazzato della nave da battaglia che in quel momento si trovava in accostata sulla sinistra, ed esplose a un metro circa dalla murata di dritta, sotto lo scafo, aprendovi una grossa falla e determinando l'arresto di due caldaie con la conseguente riduzione della velocità della corazzata a soli 16 nodi.

Il successivo attacco aereo, il terzo, portò la corazzata Roma ad essere colpita da una seconda bomba, con effetti devastanti. L'azione fu realizzata da una formazione di tre "Do217" della 11a Squadriglia del III/KG.100, guidata dal capitano pilota Heinrich Schmetz. L'aereo del sergente pilota Kurn Steinborn, che aveva per puntatore il sergente

Eugen Degan, diresse verso la nave italiana più grossa e manovrò in modo da permettere a Degan di effettuare una precisa punteria nel dirigere la bomba sul bersaglio, mantenendo la mira sulla codetta luminosa posta nel retro della bomba che stava scendendo verso l'obiettivo. Alle 15:52, la "PC1400X" colpì la nave Roma a prora, sotto il torrione Comando e vicino ad un deposito di cariche di lancio di proiettili da 381 mm. L'impatto avvenne ad un metro circa dalla murata di dritta e la bomba perforò il ponte corazzato della nave da battaglia, che in quel momento si trovava in accostata sulla sinistra e, scoppiando sotto lo scafo aprendovi una grossa falla, determinò l'arresto di due caldaie con conseguente ulteriore riduzione della velocità. Il forte incendio che ne conseguì fu fatale alla corazzata Roma, perché raggiunse il deposito delle cariche di lancio. Seguì un enorme calore che investendo il torrione determinò la morte pressoché istantanea dell'ammiraglio Carlo Bergamini, del contrammiraglio Stanislao Caracciotti suo Capo di Stato Maggiore e del Comandante della Roma, capitano di vascello Adone Del Cima. Morirono tutti tra le fiamme, con la totalità dei numerosi collaboratori, ufficiali, sottufficiali e comuni, che si trovavano nelle plance Ammiraglio e Comandante della corazzata, e negli altri locali del torrione.

La Roma sbandò sulla dritta e alle 16:12 fu squarciata dalla deflagrazione della torre sopraelevata prodiera dei grossi calibri, che fu interamente asportata lasciando al suo posto una grossa voragine da cui si sollevava un forte incendio misto ad un'altissima e densa colonna di fumo nero. Un altro incendio scoppiò in prossimità del fumaiolo prodiero, mentre il torrione in fiamme, che si trovava in prossimità della torre dei 381 mm asportata, si inclinò in avanti. In pochi minuti la nave da battaglia assunse un forte sbandamento sulla dritta, che andò aumentando velocemente. Quindi, ruotando, la corazzata si capovoltò per poi spezzarsi in due tronconi che affondarono entrambi verticalmente entro le ore 16:15. Il dramma della Roma, dal momento della deflagrazione del deposito munizioni all'affondamento, si era concluso nello spazio di soli tre minuti...» [*La Marina e l'8 settembre* di Francesco Mattesini, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 2002]

La commissione speciale d'inchiesta della Marina, concluse nella sua relazione che i membri del Comando di bordo della corazzata Roma, dall'ammiraglio Comandante ai gregari e ai subalterni, "assolsero in pieno il loro dovere". Altrettanto "lodevole" fu considerato "il comportamento dell'equipaggio" della corazzata, che "nella grandissima contingenza si mantenne disciplinato", senza esprimere "manifestazioni di panico e di sbandamento morale", fino al momento in cui, aumentando pericolosamente lo sbandamento della nave, il tenente di vascello Incisa della Rocchetta, al comando, prese l'iniziativa di ordinare "l'abbandono della nave". Fu anche lodata l'opera svolta dalle unità della scorta e delle torpediniere nella generosa opera di salvataggio dei naufraghi della corazzata.

Per il soccorso ai naufraghi vennero distaccati due gruppi navali al comando del capitano di vascello Giuseppe Marini: il primo costituito dall'incrociatore Attilio Regolo e da tre unità della XII Squadriglia cacciatorpediniere: Mitragliere, Carabiniere e Fuciliere; l'altro includeva tre torpediniere: Pegaso, Impetuoso e Orsa. I naufraghi, recuperati dalle unità navali di soccorso, furono 628, di cui 509 salvati dai tre cacciatorpediniere, 17 dall'Attilio Regolo e 102 dalle tre torpediniere. Il recupero dei naufraghi si concluse poco prima delle 18:00.

Mentre le sette navi si erano fermate a recuperare i morti e i feriti della nave ammiraglia, il resto della squadra aveva proseguito la navigazione dirigendo verso la meta prevista, Bona, al comando dell'ammiraglio Oliva, il più anziano tra gli ammiragli della formazione e comandante della VII Divisione con insegna sulla nave Eugenio di Savoia.

Il capitano Giuseppe Marini, comandante del Mitragliere, caposquadriglia della XII squadriglia cacciatorpediniere, tenuto conto dei molti feriti gravi a bordo, avendo perso i contatti con la formazione al comando dell'ammiraglio Oliva, che non dava risposta ai suoi messaggi, richiese l'autorizzazione a Supermarina per dirigere verso Livorno, ma non ricevendo risposta e deducendo l'impossibilità di rientrare in porti italiani per sbarcare i feriti che avevano urgente bisogno di cure ospedaliere, considerando inoltre che le sue navi avevano ormai una ridotta autonomia di nafta, decise di raggiungere le coste neutrali più vicine per lo sbarco di quei feriti che non era possibile curare a bordo.

Marini diede alle tre torpediniere libertà di manovra sotto il comando del capitano di fregata Riccardo Imperiali, comandante del Pegaso mentre, al comando del resto della formazione composta dal Regolo e dai tre cacciatorpediniere, decise di dirigere la propria formazione verso le isole Baleari, considerato che la Spagna era neutrale, sperando che avrebbe consentito lo sbarco dei feriti e fornito i necessari rifornimenti di carburante e acqua potabile, senza procedere all'internamento delle navi. Quindi, alle 7:10 del 10 settembre inviò un messaggio alla VII Divisione Incrociatori con cui informò che avrebbe fatto rotta per Mahón, nell'isola di Minorca, dove arrivò alle 08:30. Le tre torpediniere al comando del capitano di fregata Imperiali, perso ogni contatto con le altre navi, si diressero autonomamente verso le Baleari giungendo nella baia di Pollensa, nell'isola di Maiorca dove, dopo aver sbarcato gli equipaggi, Imperiali decise di autoaffondare le tre unità ai suoi ordini.

Tra i 628 naufraghi della “Roma” recuperati dalle unità di soccorso e sbarcati a Mahón, c’era il sottocapo brindisino Filippo Graziano, mentre tra i 26 che perirono successivamente per le ferite riportate e furono sepolti nel cimitero di Mahón, c’era il marò Carmelo Vergari di Oria. Nel luogo ove furono sepolti quei 26 marinai deceduti in seguito alle ferite riportate nell’affondamento della “Roma”, nel 1952 fu eretto dalla Marina Militare Italiana un Mausoleo ad opera dello scultore italiano Armando D’Abrusco.

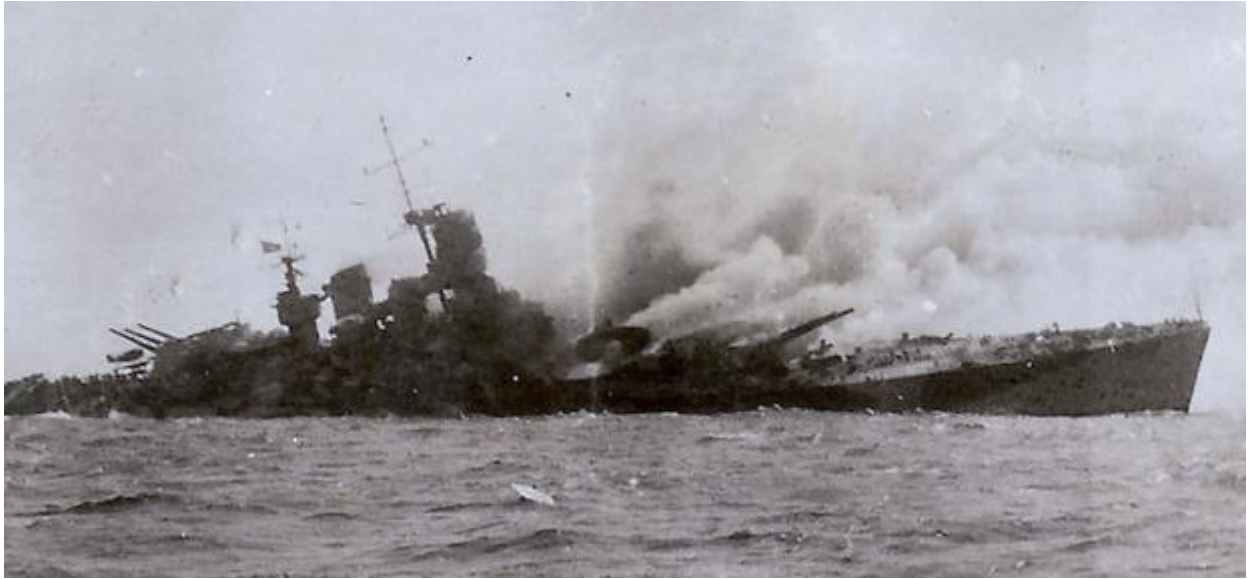
Nel 2012, lo scafo affondato della corazzata “Roma” fu individuato a oltre 1200 metri di profondità, e nei mesi di luglio ed agosto 2018 il cacciamine Vieste rilocalizzò il relitto dell’unità Ammiraglia della Regia Marina all’interno del profondo canyon di Castelsardo, su un fondale particolarmente impervio e roccioso, potendo individuare diversi tronconi del relitto, risultati in parte capovolti e in taluni casi insabbiati, e portando alla luce numerosi eccezionali dettagli dello scafo e delle sovrastrutture. E il veicolo subacqueo del cacciamine Vieste ne poté catturare le immagini: [Marina Militare - Relitto della Corazzata Roma - YouTube](#)

Per commemorare questi tragici eventi, con Decreto-legge 260 del 27 maggio 1949, è stata disposta l’istituzione della “Giornata della Memoria dei Marinai Scomparsi in Mare”, che la Marina Militare celebra solennemente il 9 settembre di ogni anno a Brindisi, presso il Monumento al Marinaio d’Italia, e in Sardegna a Porto Torres, a terra e in mare in vicinanza del punto d’affondamento, a perenne ricordo del sacrificio dei tanti marinai italiani scomparsi in mare.

In numerose città italiane sono stati eretti monumenti commemorativi della tragedia della corazzata “Roma” ed il più suggestivo è un semplice cippo eretto su un piccolo scoglio posto nella parte terminale dell’Isolotto della Paura a Santo Stefano, Arcipelago di La Maddalena, in Sardegna. La colonna granitica, originaria di un antico tempio cartaginese, fu donata dal Comune di Roma alla Marina Militare proprio per dedicarla ai caduti della nave ammiraglia. Sulla colonna furono inseriti due rostri donati dall’Arsenale di La Spezia e vi fu scolpito il nome “Roma”.



*Scoglio Roma con il monumento ai caduti della corazzata “Roma”*



*La Corazzata "Roma" colpita ed in fase di affondamento il 9 settembre 1943*



*La nave Corazzata "Roma"*



*Mausoleo di Mahòn nelle Baleari - tomba di 26 marò della corazzata "Roma"*

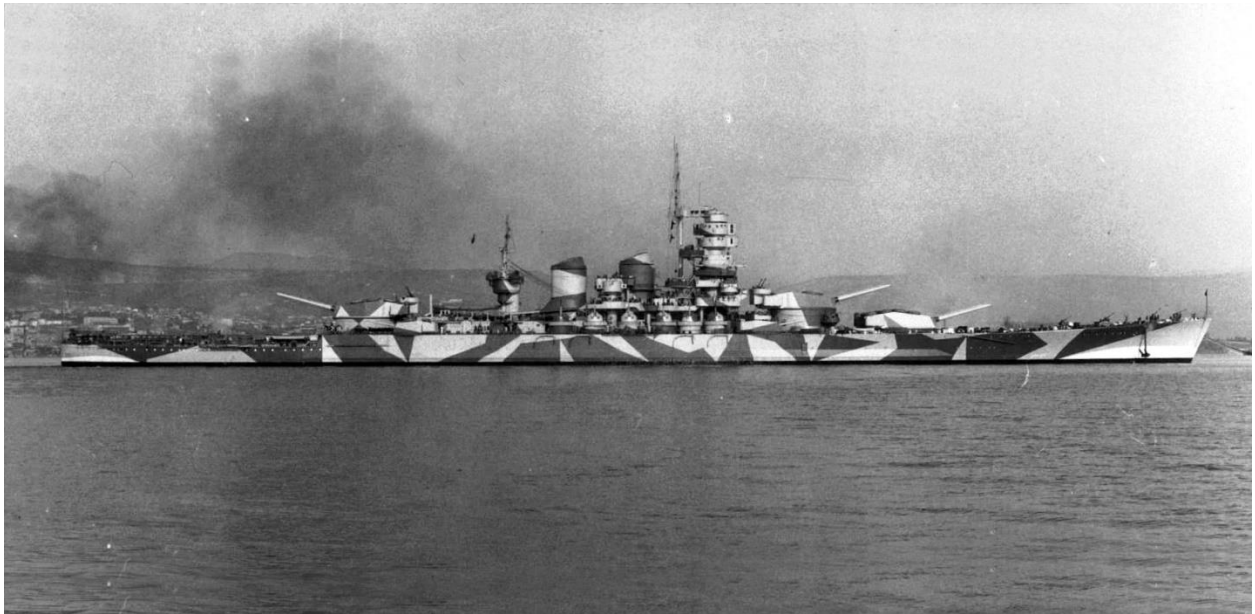


*Nave Vespucci presso Mahòn in visita al Mausoleo di 26 marò della corazzata "Roma"*



*Cerimonia del 9 settembre al Monumento al Marinaio d'Italia*





*La nave Corazzata "Roma"*

# Ottanta anni fa l'affondamento della corazzata **Roma**: tra i morti sei brindisini



**Il 9 settembre 1946 la nave della Marina italiana fu affondata dai tedeschi a nord della Sardegna: persero la vita 1393 marinai. Saranno ricordati a Brindisi**

di **Gianfranco Perri**

**R**oberto Buono, nato a Brindisi il 10 gennaio 1921, marò fuochista matricola 39617. Donato Gorgone, nato a Brindisi il 12 luglio 1922, marò cannoniere matricola 86734. Cosimo Magri, nato a Francavilla Fontana il 13 febbraio 1922, marò cannoniere matricola 87039. Antonio Pinto, nato a Brindisi il 21 maggio 1919, sottocapo cannoniere matricola 51386. Cosimo Ribezzo, nato a Oria il 3 febbraio del 1922, marò matricola 86923. Carmelo Vergari, nato a San Pancrazio Salentino il 16 luglio 1922, marò matricola 86939, deceduto l'11 settembre a Mahòn. Tutti e sei appartenevano all'equipaggio della nave ammiraglia della flotta militare italiana, la nave corazzata "Roma", così come vi apparteneva anche il sopravvissuto Filippo Graziano, nato a Brindisi il 28 febbraio 1924, sottocapo elettricista.

La corazzata "Roma", la nave da battaglia più potente del Mediterraneo, il fiore all'occhiello della flotta italiana, dislocava 35.000 tonnellate standard - 50.000 reali - era lunga 240,7 metri, larga 32,92 metri e, mossa da 8 caldaie, poteva raggiungere una velocità di 30 nodi.

Era il 9 settembre del 1943 - il giorno seguente alla firma dell'armistizio dell'Italia con gli Alleati - alle 16 circa, quando la nave corazzata "Roma" affondò a seguito di un attacco aereo tedesco, a nord della Sardegna, a circa 16 miglia dal Golfo dell'Asinara. Sono passati 80 anni e, come ogni anno, la Marina Militare celebra a Brindisi, al Monumento al marinaio d'Italia, la "Giornata della Memoria dei Marinai Scomparsi in Mare", in commemorazione del sacrificio di quei 1393 marinai italiani che, dei 2021 che erano a bordo della nave "Roma", persero la vita.

La corazzata "Roma" era stata costruita nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico e consegnata alla Regia Marina il 14 giugno 1942. Fu danneggiata da un bombardamento aereo statunitense quasi un anno dopo mentre era alla fonda a La Spezia e poté tornare operativa solamente il 13 agosto 1943. Il 9 settembre del 1943, a seguito dei drammatici accadimenti che portarono



alla firma dell'armistizio dell'8 settembre, con le unità navali italiane presenti a Genova e a La Spezia, al comando dell'Ammiraglio Carlo Bergamini prese il mare in direzione Sardegna per raggiungere la destinazione concordata dalle clausole armistiziali. Nel primo pomeriggio, le unità in navigazione - 3 corazzate, 6 incrociatori, 9 cacciatorpediniere e 4 torpediniere - subirono un'azione offensiva aerea tedesca durante la quale due bombe





**LE IMMAGINI** In alto lo Scoglio Roma con il monumento ai caduti della corazzata "Roma", a destra la Cerimonia del 9 settembre al Monumento al Marinaio d'Italia, qui sopra l'affondamento della Corazzata Roma



colpirono la nave "Roma" che, dopo un notevole sbandamento, si spezzò in chiglia colando a picco intorno alle ore 16. Perì la maggior parte dell'equipaggio, compreso l'Ammiraglio Carlo Bergamini e gran parte dello Stato Maggiore.

La formazione di aerei tedeschi che poco prima delle 15 di quel tragico 9 settembre 1943 avvistò la squadra italiana in navigazione, era costituita da bombardieri bimotori Dorniers 217 che trasportavano bombe del tipo PC1400X. Si trattava di bombe dotate di quattro ali tronche disposte ad X, pesavano 1.570 Kg, erano lunghe 3,30 m, contenevano 325 Kg di esplosivo ed avevano una velocità di caduta di circa 1.000 Km all'ora; erano capaci di perforare lastre di acciaio spesse 120 mm ed erano dotate di un innovativo sistema di radioguida e di un grosso bengala che, lasciando dietro di sé una scia di fumo, permetteva all'operatore di seguirne dall'aereo la traiettoria e poterla correggere.

«...L'ondata d'attacco dei velivoli tedeschi era costituita da undici "Do217" del III/KG.100, al comando del maggiore pilota Bernhard Jope. Ripartiti in tre pattuglie, gli undici aerei tedeschi attaccarono a circa 15 miglia a sud-ovest di Bonifacio da altezze intorno ai 7.000 metri, sganciando le bombe nel momento in cui passavano, con rotta inversa, sulla perpendicolare delle unità navali italiane. Fin dal primo passaggio, effettuato dalla formazione dei cinque velivoli che era guidata dallo stesso maggiore Jope, una delle cinque bombe cadde di prora alla nave Eugenio di Savoia. Un'altra bomba, sganciata proprio dal velivolo del maggiore Jope e manovrata nel puntamento dal caporale Klapproth, mancò di pochissimo la poppa della corazzata Italia.

Intorno alle 15:50, nel corso di un altro passaggio effettuato da tre "Do217" della 7a Squadriglia del III/KG.100, al comando del tenente pilota Ernst Michelis, la PC1400X sganciata dall'aereo del tenente pilota Klaus Duemling colpì la corazzata Roma. La bomba, guidata dal puntatore, il sottufficiale Penz, perforò il ponte corazzato della nave da battaglia che in quel momento si trovava in accostata sulla sinistra, ed esplose a un metro circa dalla murata di dritta, sotto lo scafo, aprendovi una grossa falla e determinando l'arresto di due caldaie con la conseguente riduzione della velocità della corazzata a soli 16 nodi.

Il successivo attacco aereo, il terzo, portò la corazzata Roma ad essere colpita da una seconda bomba, con effetti devastanti. L'azione fu realizzata da una formazione di tre "Do217" della 11a Squadriglia del III/KG.100, guidata dal capitano pilota Heinrich Schmetz. L'aereo del sergente pilota Kurn Steinborn, che aveva per puntatore il sergente Eugen Degan, diresse verso la nave italiana più grossa e manovrò in modo da permettere a Degan di effettuare una precisa punteria nel dirigere la bomba sul bersaglio, mantenendo la mira sulla codetta luminosa posta nel retro della bomba che stava scendendo verso l'obiettivo. Alle 15:52, la "PC1400X" colpì la nave Roma a prora, sotto il torrione Comando e vicino ad un deposito di cariche di lancio di proiettili da 381 mm. L'impatto avvenne ad un metro circa dalla murata di dritta e la bomba perforò il ponte corazzato della nave da battaglia, che in quel momento si trovava in accostata sulla sinistra e, scoppiando sotto lo scafo aprendovi una grossa falla, determinò l'arresto di due caldaie con conseguente ulteriore riduzione della velocità. Il forte incendio che ne conseguì fu fatale alla corazzata Roma, perché raggiunse il deposito delle cariche di lancio. Seguì un enorme calore che investendo il torrione determinò la morte pressoché istantanea dell'ammiraglio Carlo Bergamini, del contrammiraglio Stanislaw Caracciotti suo Capo di Stato Maggiore e del Comandante della Roma, capitano di vascello Adone Del Cima. Morirono tutti tra le fiamme, con la totalità dei numerosi collaboratori, ufficiali, sottufficiali e comuni, che si trovavano nelle plance Ammiraglio e Comandante della corazzata, e negli altri locali del torrione.

La Roma sbandò sulla dritta e alle 16:12 fu squarciata dalla deflagrazione della torre sopraelevata prodiera dei grossi calibri, che fu interamente asportata lasciando al suo posto una grossa voragine da cui si sollevava un forte incendio misto ad un'altissima e densa colonna di fumo nero. Un altro incendio scoppiò in prossimità del fumaiolo prodiero, mentre il torrione in fiamme, che si trovava in prossimità della torre dei 381 mm asportata, si inclinò in avanti. In pochi minuti la nave da battaglia assunse un forte sbandamento sulla dritta, che andò aumentando velocemente. Quindi, ruotando, la coraz-

## LE IMMAGINI Il Mausoleo di Mahón nelle Baleari - tomba di 26 marò della corazzata "Roma", sotto la corazzata

zata si capovolse per poi spezzarsi in due tronconi che affondarono entrambi verticalmente entro le ore 16:15. Il dramma della Roma, dal momento della deflagrazione del deposito munizioni all'affondamento, si era concluso nello spazio di soli tre minuti...» [“La Marina e l’8 settembre” di Francesco Mattesini, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 2002]

La commissione speciale d’inchiesta della Marina, concluse nella sua relazione che i membri del Comando di bordo della corazzata Roma, dall’Ammiraglio Comandante ai gregari e ai subalterni, “assolsero in pieno il loro dovere”. Altrettanto “lodevole” fu considerato “il comportamento dell’equipaggio” della corazzata, che “nella grandissima contingenza si mantenne disciplinato”, senza esprimere “manifestazioni di panico e di sbandamento morale”, fino al momento in cui, aumentando pericolosamente lo sbandamento della nave, il tenente di vascello Incisa della Rocchetta, al comando, prese l’iniziativa di ordinare “l’abbandono della nave”. Fu anche lodata l’opera svolta dalle unità della scorta e delle torpediniere nella generosa opera di salvataggio dei naufraghi della corazzata.

Per il soccorso ai naufraghi vennero distaccati due gruppi navali al comando del capitano di vascello Giuseppe Marini: il primo costituito dall’incrociatore Attilio Regolo e da tre unità della XII Squadriglia cacciatorpediniere: Mitragliere, Carabiniere e Fuciliere; l’altro includeva tre torpediniere: Pegaso, Impetuoso e Orsa. I naufraghi, recuperati dalle unità navali di soccorso, furono 628, di cui 509 salvati dai tre cacciatorpediniere, 17 dall’Attilio Regolo e 102 dalle tre torpediniere. Il recupero dei naufraghi si concluse poco prima delle 18:00.

Mentre le sette navi si erano fermate a recuperare i morti e i feriti della nave ammiraglia, il resto della squadra aveva proseguito la navigazione dirigendo verso la meta prevista, Bona, al comando dell’ammiraglio Oliva, il più anziano tra gli ammiragli della formazione e comandante della VII Divisione con insegna sulla nave Eugenio di Savoia.

Il capitano Giuseppe Marini, comandante del Mitragliere, caposquadriglia della XII squadriglia cacciatorpediniere, tenuto conto dei molti feriti



gravi a bordo, avendo perso i contatti con la formazione al comando dell’ammiraglio Oliva, che non dava risposta ai suoi messaggi, richiese l’autorizzazione a Supermarina per dirigere verso Livorno, ma non ricevendo risposta e deducendo l’impossibilità di rientrare in porti italiani per sbarcare i feriti che avevano urgente bisogno di cure ospedaliere, considerando inoltre che le sue navi avevano ormai una ridotta autonomia di nafta, decise di raggiungere le coste neutrali più vicine per lo sbarco di quei feriti che non era possibile curare a bordo.

Marini diede alle tre torpediniere libertà di manovra sotto il comando del capitano di fregata Riccardo Imperiali, comandante del Pegaso mentre, al comando del resto della formazione composta dal Regolo e dai tre cacciatorpediniere, decise di dirigere la propria formazione verso le isole Baleari, considerato che la Spagna era neutrale, sperando che avrebbe consentito lo sbarco dei feriti e fornito i necessari rifornimenti di carburante e acqua potabile, senza procedere all’internamento delle navi. Quindi, alle 7:10 del 10 settembre inviò un messaggio alla VII Divisione Incrociatori con cui informò che avrebbe fatto rotta per Mahón, nell’isola di Minorca, dove arrivò alle 08:30. Le tre torpediniere al comando del capitano di fregata Imperiali, perso ogni contatto con le altre navi, si diressero autonomamente verso

le Baleari giungendo nella baia di Pollensa, nell’isola di Maiorca dove, dopo aver sbarcato gli equipaggi, Imperiali decise di autoaffondare le tre unità ai suoi ordini.

Tra i 628 naufraghi della “Roma” recuperati dalle unità di soccorso e sbarcati a Mahón, c’era il sottocapo brindisino Filippo Graziano, mentre tra i 26 che perirono successivamente per le ferite riportate e furono sepolti nel cimitero di Mahón, c’era il marò Carmelo Vergari di Oria. Nel luogo ove furono sepolti quei 26 marinai deceduti in seguito alle ferite riportate nell’affondamento della “Roma”, nel 1952 fu eretto dalla Marina Militare Italiana un Mausoleo ad opera dello scultore italiano Armando D’Abrusco.

Nel 2012, lo scafo affondato della corazzata “Roma” fu individuato a oltre 1200 metri di profondità, e nei mesi di luglio ed agosto 2018 il cacciamine Vieste rilocalizzò il relitto dell’unità Ammiraglia della Regia Marina all’interno del profondo canyon di Castelsardo, su un fondale particolarmente impervio e roccioso, potendo individuare diversi tronconi del relitto, risultanti in parte capovolti e in taluni casi insabbiati, e portando alla luce numerosi eccezionali dettagli dello scafo e delle sovrastrutture. E il veicolo subacqueo del cacciamine Vieste ne poté catturare le immagini: Marina Militare - Relitto della Corazzata Roma - YouTube

Per commemorare questi tragici eventi, con Decreto-legge 260 del 27 maggio 1949, è stata disposta l’istituzione della “Giornata della Memoria dei Marinai Scomparsi in Mare”, che la Marina Militare celebra solennemente il 9 settembre di ogni anno a Brindisi, presso il Monumento al Marinaio d’Italia, e in Sardegna a Porto Torres, a terra e in mare in vicinanza del punto d’affondamento, a perenne ricordo del sacrificio dei tanti marinai italiani scomparsi in mare.

In numerose città italiane sono stati eretti monumenti commemorativi della tragedia della corazzata “Roma” ed il più suggestivo è un semplice cippo eretto su un piccolo scoglio posto nella parte terminale dell’Isolotto della Paura a Santo Stefano, Arcipelago di La Maddalena, in Sardegna. La colonna granitica, originaria di un antico tempio cartaginese, fu donata dal Comune di Roma alla Marina Militare proprio per dedicarla ai caduti della nave ammiraglia. Sulla colonna furono inseriti due rostri donati dall’Arsenale di La Spezia e vi fu scolpito il nome “Roma”.

